

I Libri della Nuova Era

*Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un estratto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: foto di Norberto Zini che ritrae l'autore insieme a Gustavo Rol (1977)

© 2022 Edizioni L'Età dell'Acquario
L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2022
ISBN 978-88-3336-335-6

Renzo Allegri

ROL

Il grande veggente

 **Edizioni**
L'Età dell'Acquario





ROL

*A Vittorina,
che da 53 anni,
con ostinazione,
illumina
anche i giorni difficili*





Sono l'uomo del futuro

Uno dei divertimenti di Albert Einstein, negli anni '30, quando viveva ancora in Germania, era quello di trascorrere le serate in compagnia del dottor Gustavo Adolfo Rol, un giovane bancario italiano che aveva fama di essere il più sconcertante fenomeno paranormale del secolo.

Si racconta che il grande matematico, già premio Nobel e conosciuto come lo scienziato più famoso del mondo, si entusiasmasse come un bambino e battesse le mani, emettendo gridolini di gioia di fronte ai prodigi che Rol compiva per lui.

Non solo Einstein, ma anche Fermi, ai tempi delle sue ricerche sulla fusione dell'uranio, che gli valsero il premio Nobel nel 1938, partecipò a quelle serate. E ci andavano pure Croce, D'Annunzio, Picasso, Dalí, principi, capi di Stato, industriali, attori e politici. Il generale De Gaulle intraprendeva lunghi viaggi per consultare Rol; Hitler, al tempo della seconda guerra mondiale, lo voleva tra i suoi consiglieri, in Germania. Nel dopoguerra gli americani gli offrirono un contratto miliardario se si fosse trasferito, per cinque anni, negli Stati Uniti.

Fu proprio negli anni dell'immediato dopoguerra che la fama di Rol raggiunse una grande diffusione. Aveva una casa a Mentone, vicino a Nizza. Allora, sulla Costa Azzurra

si davano appuntamento intellettuali, artisti, scrittori, e assistere alle serate di Rol, nelle varie ville o negli alberghi per miliardari, era diventato un hobby per i vip di quel tempo.

Chiunque conoscesse o avvicinasse Rol, e osservasse ciò che riusciva a fare, restava sbalordito. Non essendo assolutamente possibile dare spiegazioni razionali a ciò che produceva, Rol veniva classificato come un eccezionale esponente della magia e dell'esoterismo. E questa «etichetta» gli rimase sempre addosso, tanto che ancora oggi, per gli studiosi di parapsicologia, egli resta uno dei più interessanti fenomeni paranormali di tutti i tempi.

Rol nacque a Torino il 20 giugno 1903. Visse novantun anni, morendo il 22 settembre 1994. Da allora sono trascorsi quasi trent'anni, e il suo ricordo resta vivo. Continua a suscitare interesse e interrogativi. Non solo tra chi lo ha conosciuto quando era in vita, ma anche tra tutti gli appassionati di parapsicologia o di fenomeni paranormali che ne vengono a conoscenza attraverso articoli e libri

Ciò che Rol, nel corso della sua lunga esistenza, ha dimostrato di poter fare resta ancora inspiegabile e sconvolgente. Sembrava che possedesse il dominio quasi assoluto sulla materia, dominio che gli permetteva di compiere esperimenti che andavano contro tutte le leggi fisiche conosciute. Per questo, scienziati, politici, scrittori, industriali, artisti facevano la fila per conoscerlo e assistere alle sue favolose performance.

Oltre ad avere il dominio sulla materia, Rol dava prova di saper prevedere eventi futuri, di leggere nel pensiero, di leggere nei libri chiusi, di scrivere a distanza, di spostarsi in bilocazioni: è stato fotografato nello stesso istante a Torino e a New York. Medici e primari di ospedale, suoi amici, si servivano di lui per risolvere casi di malattie per le quali la scienza medica non poteva fare niente.

Ma non tutti lo hanno esaltato quando era in vita. Molti, soprattutto tra coloro che negavano pregiudizialmente l'esistenza dei fenomeni paranormali, sostenevano che egli fosse soltanto uno straordinario illusionista, quando non affermavano categoricamente che era un imbroglione. E sono ancora molti coloro che tuttora permangono su queste posizioni.

Atteggiamento comprensibile. Proprio perché Rol non fu un sensitivo qualunque. Ciò che egli compiva, spaventava. I fenomeni che produceva erano da fantascienza, e li produceva in piena luce, anche per strada, al ristorante, in casa di amici.

Nella sua azione non c'era nulla che si richiamasse alle tradizionali serate dei medium. Niente cabine medianiche, niente sedute al buio. Rifiutava sdegnosamente di essere definito medium, mago, sensitivo. Si arrabbiava se per spiegare i suoi esperimenti si tiravano in ballo lo spiritismo e il paranormale. Egli ammetteva di avere delle facoltà particolari, insolite, portentose, ma sosteneva che erano proprie della natura umana e che sarebbero diventate un giorno comuni: tutti avrebbero imparato a servirsene.

Per tutta la vita, Rol ha continuato ad affermare che i suoi misteriosi poteri riguardavano la ricerca scientifica e non la parapsicologia. Ma, tranne pochi ammiratori e pochi amici, nessuno ha mai preso in considerazione queste sue affermazioni.

I parapsicologi ritenevano che volesse mascherare con nuove teorie un'attività che si richiamava a pratiche occulte antiche come l'uomo. Anche loro non hanno mai neppure ipotizzato che i fenomeni portentosi che compiva potessero avere un fondamento scientifico e, secondo la tradizione, li spiegavano con l'intervento di entità spirituali appartenenti al mondo dell'aldilà. Mentre il settore scientifico, al qua-

le Rol si appellava, lo ha sempre sdegnosamente rifiutato, snobbato, ritenendolo solo un abile illusionista.

Ma perché non credere alle affermazioni di Rol? Perché si vuole ritenere a tutti i costi che egli sia stato un «bugiardo cosciente»? Per quali ragioni avrebbe affermato il falso per tutta la vita?

Rol non ha mai tratto alcun vantaggio economico dalle sue facoltà. Non ha mai voluto sfruttarle nemmeno a scopo pubblicitario, per vanagloria. Era un uomo di grandi principi morali, di assoluta integrità, colto, plurilaureato, un patriota che durante la guerra ha salvato decine e decine di persone. Perché una tale rara personalità avrebbe voluto fare per tutta la vita la professione di imbroglione?

Dal 1927 alla morte, cioè per sessantasette anni, Rol quasi tutte le sere si è esibito davanti a un gruppo di persone, mostrando loro ciò che riusciva a compiere con i suoi poteri misteriosi. Si potrebbe dire che sono stati circa duecentocinquanta mila gli individui che, nel corso degli anni, lo hanno osservato. Si trattava sempre di osservatori qualificati, persone appartenenti al ceto medio-alto. Nessuno ha mai affermato di avere scoperto un qualche imbroglio in ciò che aveva visto. E non si capisce quale soddisfazione potesse trovare Rol a truffare tutte le sere, senza alcuno scopo di lucro, persone rispettabili, affermando sempre, fino alla fine dei suoi giorni, che quanto compiva non era frutto di illusionismo o di magia, ma di doti straordinarie appartenenti alla natura umana.

Stando così le cose, perché non prendere per vere le sue affermazioni e iniziare a studiare seriamente ciò che compiva e le spiegazioni che dava di quei fenomeni?

Questa è, secondo me, la grande attualità del «caso Rol». Affrontando con questa mentalità il «fenomeno Rol», non si continuerebbe a investigare il settore dello spiritismo o

quello del paranormale, ma ci si avventurerebbe verso mete diverse e fantastiche, verso possibilità ancora sconosciute, ma inerenti all'uomo. Rol potrebbe diventare, per la ricerca moderna, uno stimolo a percorrere strade nuove, da lui indicate, che potrebbero portare alla conoscenza di aspetti mirabolanti della natura umana, che per ora riguardano solo il campo della fantasia.

Rol non ha mai cercato pubblicità. Lui stesso si meravigliava di ciò che faceva. Avrebbe potuto ricavare montagne di denaro dai suoi misteriosi poteri. Alla fine degli anni '60, un club di parapsicologia americano gli aveva offerto un compenso di mille dollari l'ora per duecento interventi l'anno e per cinque anni. Ma Rol non volle mai avere un soldo ricavato da quelle sue doti inspiegabili.

E non volle mai neppure esibirsi in pubblico, nel senso che non accettò mai di fare spettacolo servendosi delle sue facoltà.

Le esercitava davanti a gruppi ristretti di amici soprattutto per testimoniarle. Sentiva il dovere di «rendere testimonianza» di ciò che aveva ricevuto. Lo considerava una missione.

I fenomeni che produceva, li chiamava «esperimenti» e fu sempre molto difficile essere ammessi nella sua bella casa di Torino per potervi assistere. Si otteneva il privilegio attraverso l'intercessione dei suoi amici. In questo modo la nuova presenza non era «estranea» ma diventava «familiare» perché amica di un suo amico. Era salvata, così, quell'atmosfera di cordialità che egli desiderava avere sempre intorno. Era un uomo molto sensibile e aveva un carattere complicato. Le contrarietà, le atmosfere di diffidenza e di ostilità lo innervosivano tremendamente.

Gli unici estranei che accoglieva nella sua casa senza difficoltà erano i nobili, gli artisti, le belle donne. Per queste

persone, Rol aveva un debole. Esteta raffinato, amava attorniarci di gente bella e famosa.

Io sono uno che ha avuto la fortuna di assistere agli esperimenti di Rol. Non occasionalmente, cioè una o due volte, ma in diverse e numerose serate. Rol mi ha onorato della sua amicizia. Ci siamo conosciuti nel 1977 e siamo sempre rimasti in contatto, fino alla sua morte.

Il giornalista non dovrebbe mai parlare di sé stesso, perché il suo compito è quello di riferire i fatti di cui è testimone restandosene nell'ombra, ma, per capire bene perché ho voluto conoscere Rol e come ho vissuto l'avventura che ne è poi seguita, è necessario che racconti alcune cose che mi riguardano a proposito di quest'esperienza.

Non sono uno studioso della materia che affronto in questo libro, perché non posseggo una particolare preparazione scientifica nei confronti delle tematiche di parapsicologia e non sono un giornalista specializzato in questo settore.

Sono un giornalista che si occupa di cronaca. Cronista, se vogliamo, di buon livello perché ho quasi sempre fatto l'inviato speciale, cioè ho esercitato la mia professione «essendo inviato» dal giornale in giro per il mondo dove accadevano fatti particolarmente importanti. Questa attività dà la possibilità di viaggiare moltissimo, di interessarsi di vari argomenti, di avvicinare i protagonisti della vita pubblica, dell'arte, della cultura, della scienza, della religione, incamerando una quantità straordinaria di esperienze, che nessuna scuola, nessuna università potrebbero dare.

Ho poi avuto la fortuna di lavorare sempre per settimanali molto popolari, a larga diffusione e quindi economicamente ricchi. Dico «fortuna» perché i settimanali, allora, permettevano all'inviato di recarsi sul posto e di rimanervi a lungo, offrendogli così l'opportunità di raccogliere molte

informazioni, raccoglierle con calma, valutarle e poi scriverle in lunghi articoli, pieni di particolari, dettagli e testimonianze. Grazie a quei settimanali «ricchi» ho potuto viaggiare in continuazione, scrivere alcune migliaia di articoli e anche una quarantina di libri.

Mi sono occupato soprattutto di tre argomenti: la musica classica, in particolare la lirica. Ho conosciuto e frequentato tutti i grandi interpreti che hanno operato nella seconda metà del secolo, compresa Maria Callas, sulla quale ho scritto tre libri che sono stati tradotti in tutto il mondo. Gli altri due settori sono stati la religione e la parapsicologia.

Sono sempre stato incuriosito dall'insolito, dal misterioso, dall'ignoto. Per questo mi è sempre piaciuto investigare nella vita di persone che hanno avuto esperienze «inspiegabili». I santi, i mistici, i veggenti, in particolare quelli viventi, che potevo avvicinare, conoscere personalmente. Ho conosciuto Padre Pio, sul quale ho pubblicato innumerevoli articoli e nove volumi; Madre Teresa di Calcutta, che mi ha concesso la sua stima, la sua amicizia, al punto che l'accompagnavo in automobile; i vari veggenti, da suor Lucia di Fatima ai veggenti di Medjugorje, e molti altri protagonisti di simili fenomeni.

E insieme a questo settore del «mistero», cioè quello legato alla religione, ho investigato molto anche quello della parapsicologia. Anche in quel campo, grazie sempre al giornale che mi «inviava», ho potuto conoscere e frequentare tutti i grandi sensitivi che, per una ragione o l'altra, salivano alla ribalta della cronaca, e tutti i grandi studiosi della materia.

Sono stato in tutta Europa, in America, in Russia, in India. A Mosca ho conosciuto e frequentato Nina Kulagina, che era ritenuta allora un «segreto militare» dei sovietici, Dzuna Davitashvili, chiamata la «maga di Breznev» perché il leader

russo era un suo cliente abituale, lo studioso Eduard Naumov, continuatore delle ricerche parapsicologiche iniziate dallo scienziato Leonid Vasiliev, preside della facoltà di Fisiologia all'Università di Leningrado e insignito del premio Stalin.

Sono stato un mese in India, da Sai Baba, quando in Europa questo personaggio era pressoché sconosciuto, compiendo un'inchiesta giornalistica che ho pubblicato poi in sette puntate e in un libro. Penso di poter affermare di aver conosciuto centinaia di sensitivi. Tra essi ho trovato tanti imbroglioni, molti illusi in buona fede, moltissimi sprovveduti, ma anche personaggi inquietanti, enigmatici, che mi hanno lasciato stupito e perplesso.

Ho sempre, però, volutamente e rigorosamente tenuto divisi i due settori: il religioso e il paranormale. Non ho mai confuso un mistico con un sensitivo; un santo con un medium; un paragnosta con un veggente. Anche se, a volte, in un santo, oltre all'esercizio eroico delle virtù, si può riscontrare la presenza di doti che potrebbero dirsi soltanto paranormali. Comunque, i due mondi sono completamente diversi tra di loro e come tali li ho sempre studiati.

L'esperienza da me fatta, straordinariamente vasta e ampia per casistica e per durata nel tempo, è oggettivamente enorme, e mi ha offerto parametri, cognizioni, riferimenti pratici e storici, cioè un eccezionale bagaglio di conoscenze molto importanti per poter valutare i fatti paranormali. Non sono quindi un esperto sotto l'aspetto scientifico, uno di quei ricercatori cresciuti nei laboratori che sanno utilizzare macchine e provette, ma possiedo un indubbio orientamento pratico, il cui valore, soprattutto nel settore nebuloso del paranormale, può essere determinante.

Voglio aggiungere ancora un dettaglio della mia esperienza, che ritengo importante a favore della serietà con cui

ho sempre investigato. Non ho mai voluto essere «coinvolto» personalmente nell'attività dei personaggi che ho incontrato. Non ho mai voluto, cioè, che nessuno di loro si permettesse di dire qualche cosa sul mio conto, fare previsioni riguardo il mio avvenire, darmi informazioni sulla salute e cose del genere. A volte, qualcuno diceva: «Vedo per te...», subito intervenivo: «Lei non vede niente, perché io non voglio sapere niente». Si meravigliavano, sentendomi parlare in quel modo, perché, essendo celebri, famosi, ricercati, erano abituati a essere corteggiati per un consulto. Ma io ero convinto che per compiere bene il mio lavoro dovevo essere freddo, distaccato, mai coinvolto personalmente.

Il giornalista, per natura, è sempre un po' scettico, prevenuto. Vede di tutto, sente di tutto, constata come una vicenda nel giro di poche ore possa cambiare diventando il contrario di quello che era prima, e quindi si tiene prudente.

Questo è stato l'atteggiamento che ho cercato di avere. Però mi sono guardato anche dal cadere vittima di preconcetti e di pregiudizi. Non ho mai negato l'evidenza dei fatti solo per la ragione che non si potevano razionalmente spiegare. Ritengo che dell'uomo e della sua natura fisica, psichica e spirituale, si conosca ancora poco e che quindi i suoi confini e le sue possibilità effettive non siano ancora ben definiti. Ho sempre tenuto presente la frase di Carl Jung: «Non commetterò il tipico errore di considerare una frode tutto ciò che non sono in grado di spiegare». E anche quello che scrisse il grande matematico, astronomo e fisico francese, Pierre-Simon marchese di Laplace: «Siamo così lontani dal conoscere tutte le forze della natura e la modalità delle loro azioni, che non sarebbe degno di un filosofo negare un fenomeno semplicemente perché è inspiegabile allo stato attuale delle nostre conoscenze».

Con questa mentalità ho frequentato anche Rol. Lui lo sapeva bene. Siamo stati amici, ma abbiamo anche litigato in modo terribile.

Ho già scritto molto su Rol. Decine di articoli, su giornali e riviste italiane e straniere, e anche un libro che risale agli anni '80.

In questo nuovo volume ho voluto sintetizzare la mia «avventura» con Rol, raccontando i miei incontri con lui, ma anche i retroscena che precedettero e seguirono quegli incontri, e le polemiche che suscitarono.

Ma questo libro si basa soprattutto su un dettaglio che riguarda alcuni miei scritti su Rol, quelli della prima inchiesta, pubblicati nel febbraio-marzo del 1977. Un dettaglio che «trasforma» quei miei articoli in un documento unico per la conoscenza di Rol e dei suoi poteri, offrendo un materiale di estrema importanza per coloro che volessero iniziare uno studio concreto, ma aperto, su ciò che Rol potrebbe rappresentare.